

Il concetto di «*limes*» nel *De origine et situ Germanorum* di Tacito

PIERO COLLINA¹

Sommario: 1. Introduzione. 2. Struttura della *Germania*. 3. Il *limes* germanico: il confine e l'orizzonte morale nella trattazione di Tacito.

Abstract: This article aims to explore the multifaceted meaning of the term “*limes*” in Tacitus’ work *De situ et origine Germanorum*. In the eyes of the Roman historian, “*limes*” transcends its geographical definition and takes on a symbolic role, representing not only a physical border but also a profound ideological demarcation between civilizations. Specifically, it delineates a sharp contrast between the barbarian world, stretching towards the vastness of the Ocean, and the civilized world, graced by the Mediterranean’s gentle shores. This study highlights how Tacitus employs “*limes*” to illustrate the distinctions between the Roman and Germanic worlds. On one side, the Roman realm boasts organized and cultivated cities (*civitates*), showcasing the height of civilization. On the other side, the Germanic territories consist of desolate and untamed lands, portraying a vastly different way of life. Central to Tacitus’ narrative is an examination of the customs and habits of the diverse Germanic tribes. By delving into these aspects, Tacitus emphasizes the theme of the “Other” in the context of Roman imperial ideology. Comparing the moral integrity of the Germanic “*mores*” to the pervasive corruption prevailing in Rome, the historian crafts a platform for prognosticating a

1 Dottore di ricerca in Scienze Umanistiche e Professore a contratto di Filologia Latina presso l’Università degli studi Guglielmo Marconi.

potential future conflict between the two civilizations. Tacitus contemplates the possibility that the Northern peoples might even emerge victorious in such a clash. In conclusion, this analysis underscores the significance of the concept of “*limes*” in Tacitus’ discourse and its role in shaping perceptions of cultural differences between the Romans and the Germanic tribes. Through his work, Tacitus provides valuable insights into the complexities of intercultural interactions, offering a nuanced perspective on the potential dynamics of future conflicts between contrasting civilizations.

Keywords: *Tacitus, limes, geographical definition, symbolic role, physical border, ideological demarcation, barbarian world, civilized world.*

1. Introduzione

L’opera *De situ et origine Germanorum*, nota con il titolo di *Germania*, è un trattato di carattere etnografico databile al 98 d.C., quando Traiano, invece di rientrare a Roma dopo la sua nomina ad imperatore, decise di attardarsi in territorio renano con l’intento di rafforzare i confini dell’impero in attesa, probabilmente, di una nuova spedizione contro i Germani. In tali circostanze, dunque, poteva risultare di grande utilità la stesura di un trattato di interesse geo-etnografico, connesso da una parte con l’attualità del problema del *limes* germanico, dall’altra con la raccolta di documenti necessari per la stesura delle *Historiae*, opera a cui lo storico latino, forse, stava già lavorando. Come evidenzia Gòdono, per Tacito “il *limes* appare un confine non soltanto di tipo geografico, ma una barriera che divide civiltà profondamente distanti in senso ideologico, *topos* paradigmatico anche per Virgilio e Ovidio, che percepivano quella barriera invalicabile in modo alquanto simile al *limit* osservato dai coloni inglesi”².

2 E. Gòdono, *Imperi coloniali da Oriente a Occidente: immagini dell’Altro da Tacito a Malouf, da Rusbdie a Ontaatje*, *Between*, I.2 (2011), <https://ojs.unica.it/index.php/between>. Per un’analisi delle analogie e delle differenze fra il concetto di *limes romanus* e di *limit*

Per lo storico romano, pertanto, il *limes* germanico non è da intendersi unicamente come l'insieme di fortificazioni poste lungo i confini. In Tacito esso rappresenta una sorta di linea di demarcazione tra l'*orbis* barbaro affacciato sull'Oceano e il mondo civile, bagnato dal Mediterraneo. E così, come evidenzia Nicole Pice, “nasce un'identità territoriale: di qui l'*orbis noster*, con le sue *civitates*, i suoi *agri* ordinatamente suddivisi e coltivati; di là l'*orbis germanicus*, con le sue lande desolate e vaste, paludose e selvagge: la “cultura” e “l'incultura”, “lo spazio pieno abitato e plasmato dall'uomo e lo spazio vuoto privo di forma, di insediamenti umani e di segni del vivere civile”³.

Tacito, nell'analisi etnografica di quei popoli che abitano oltre il *limes*⁴, si avvale di quel criterio di determinismo ambientale già presente nel trattato pseudo-ippocrateo *Sulle arie, sulle acque e sui luoghi*. In base a tale principio, l'ambiente svolge un ruolo di fondamentale importanza nella determinazione dell'aspetto fisico, del carattere e della mentalità di chi vive al suo interno. Secondo lo storico latino, dunque, è il contesto ambientale a determinare l'uniformità di aspetto dei Germani. Scrive Tacito: *Unde habitus quoque corporum, tamquam in tanto hominum numero, idem omnibus: truces et caerulei oculi, rutilae comae, magna corpora et tantum ad impetum valida*⁵. “Di conseguenza, tutti hanno lo stesso aspetto fisico, per quanto è possibile in così gran numero di uomini: hanno occhi azzurri e sguardo minaccioso, chiome rossicce, corporature massicce, ma adatte solo all'assalto”⁶.

Si tratta di una descrizione fatta di rapidissime notazioni, probabilmente di matrice posidoniana⁷, sovrapponibile a quella presente nell'opera *De vita et*

britannico, si veda Z. Young, *Themes in David Maloouf's «An Imaginary Life»*, Brown University, Rhode Island 1997.

3 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), Stilo Editrice, Milano 2014, pp. 55-56.

4 L'interesse per usi e costumi di stirpi e tribù lontane non costituisce una novità di Tacito ma si inserisce all'interno di un filone che percorre l'antichità greco-romana. Già a partire da Omero, infatti, i diversi autori e pensatori greci si erano interessati allo studio delle abitudini di popolazioni che abitavano in contrade remote, in una commistione di elementi reali e favolosi tipici della dimensione etnografica.

5 Tacito, *La Germania*, cap. 4.

6 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., p. 153.

7 Vd. fr. 71-72 Theiler.

moribus Iulii Agricolae, riguardo al popolo dei Caledoni. Leggiamo in 11,2: *namque rutilae Caledoniam habitantium comae, magni artus Germanicam originem adseverant*. “Infatti gli abitanti della Caledonia hanno capelli rossi e nella grandezza delle membra testimoniano la loro origine germanica”⁸.

Il principio del determinismo ambientale svolge un ruolo fondamentale anche nella definizione del carattere delle popolazioni germaniche: i Mattiaci, ad esempio, vengono definiti più coraggiosi dei Batavi per il semplice fatto che vivono in zone più elevate, ai piedi della catena del Tauro: *Ita sede finibusque in sua ripa, mente animoque nobiscum agunt, cetera similes Batavis, nisi quod ipso adhuc terrae suae solo et caelo acrius animantur*⁹. “Pertanto, se pure stanziati lungo la riva destra del Reno, sono dalla nostra parte quanto a spiriti e sentimenti, per il resto simili ai Batavi, salvo differenziarsi da essi per una maggiore vivacità e fierezza dovuta alla conformazione dei luoghi e alle condizioni climatiche”¹⁰.

Allo stesso modo Tacito ritiene che l'*inertia* dei Germani sia da attribuire all'uniformità degli spazi fisici da loro abitati. Essi, pertanto, si mostrano insofferenti al lavoro della terra, prediligendo al contrario la pratica militare, in grado di procurare a loro i mezzi di cui hanno bisogno. Leggiamo al capitolo 14 della *Germania*: *Nec arare terram aut expectare annum tam facile persuaseris quam vocare hostem et vulnera mereri. Pigrum quin immo et iners videtur sudore acquirere quod possis sanguine parare*. “Sarebbe più difficile spingere questi giovani ad arare la terra e ad aspettare le stagioni, che non a sfidare i nemici e guadagnarsi ferite in battaglie. Sembra proprio incapacità e vergognosa inerzia conquistare col sudore quel che si può ottenere col sangue”¹¹.

Come rileva Audano, “si tratta di una concezione che si pone radicalmente all'opposto di quella romana, benissimo riassunta dai celebri versi del I libro delle Georgiche virgiliane (vv. 145-146: *labor omnia vicit / improbus*). Il *labor* costante e sofferto dei contadini ha, infatti, permesso di creare la ricchezza della *varietas* di paesaggi e di prodotti e, nello stesso tempo, ha consentito il progresso del sapere, sia pratico sia intellettuale e morale, e la spinta

8 Tacito, *La vita di Agricola*, B. Ceva (trad. di), Fabbri Editore, Milano 1994, p. 99.

9 Tacito, *Germania*, cap. 29.

10 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., p. 117.

11 *Ivi*, p. 89.

irrefrenabile, nello spirito lucreziano, a conoscere le cause della realtà, *rerum cognoscere causas*, principio, come visto, per nulla estraneo alla prospettiva intellettuale di Tacito¹².

Lo storico latino, nel fornirci informazioni sui Germani, opera un continuo confronto con i *mores* romani, evidenziando costantemente la presenza di eventuali elementi di similitudine o di differenziazione. Ma tale confronto con la realtà di Roma, “non deve essere giudicato un errore di prospettiva dello storico, prova di quel pregiudizio romanocentrico che genera l’incapacità di leggere con categorie appropriate e specifiche una realtà diversa da quella romana¹³”. Allo stesso modo, sarebbe riduttivo intendere la contrapposizione tra gli usi dei Germani e quelli dei Romani, semplicemente come un’implicita lode della purezza dei costumi in uso presso i popoli barbarici. L’analisi di Tacito appare volta ad individuare, piuttosto, gli elementi di affinità tra le popolazioni germaniche e la Roma di un tempo. Lo storico latino “sembra percepire la prorompente forza di novità che promana da genti che si affacciano per la prima volta alla ribalta della storia e intravedere che la loro energia racchiude un potenziale di espansione e di trasformazione pari a quello posseduto dai Romani nei primi secoli della loro storia¹⁴”.

Tacito, da storico esperto, è conscio del fatto che tutti gli imperi siano inesorabilmente destinati a scomparire e sa che anche Roma non potrà sottrarsi a questo triste destino. Ma lo storico latino è anche consapevole del fatto che la vera minaccia per il già precario impero romano non sia rappresentata tanto dalla forza militare delle tribù che abitano oltre il *limes* germanico, quanto dalla presenza, in ciascuna di queste stirpi, di tutte quelle qualità morali e politiche che hanno reso grande Roma. L’analisi di Tacito, tuttavia, non mira solo ad evidenziare le virtù dei Germani. L’apprezzamento per le loro doti morali, infatti, intende spronare i Romani ad uscire dallo stato di inerzia che li attanaglia richiamandosi ai valori più autentici del *mos maiorum*.

12 Tacito, *Germania*, S. Audano (a cura di), cit., p. LXIII.

13 Tacito, *La Germania*, E. Risari (a cura di), Mondadori, Milano 2020, p. XIII.

14 *Ivi*, p. XIV.

2. Struttura della *Germania*

Come evidenza Norden¹⁵, la materia trattata all'interno della *Germania* presenta una sostanziale bipartizione¹⁶. Nella prima parte, Tacito, dopo aver fatto un rapido accenno ai confini del Paese (cap. 1), tratta dei caratteri comuni a tutte le popolazioni germaniche, con esplicito riferimento all'origine e alla natura del territorio da esse abitato. In tale sezione vengono approfondite anche questioni relative alla vita pubblica (cap. 6-15) e privata (cap. 16-27) delle diverse stirpi germaniche. Nella seconda parte, invece, vengono descritte le peculiarità dei singoli popoli, procedendo prima dalla zona del Reno verso l'interno del paese (cap. 28-34), poi da settentrione a meridione (cap. 35-40), per seguire quindi il corso del Danubio (cap. 41) e risalire infine verso le coste del Mar Baltico (cap. 42-46).

Nel tentativo di definire le origini delle genti germaniche, Tacito opta per l'autoctonia¹⁷ contro l'ipotesi dell'immigrazione, sostenendo che nessun popolo avrebbe potuto scegliere, nelle sue peregrinazioni, una terra dall'aspetto tanto tetto e inospitale. Scrive a questo proposito lo storico latino al capitolo 2:

Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos, quia nec terra olim, sed classibus advehebantur qui mutare sedes quaerebant, et inmensus ultra utque sic dixerim adversus Oceanus raris ab orbe nostro navibus aditur. Quis porro, praeter periculum horridi et ignoti maris, Asia aut Africa aut Italia relicta Germaniam peteret, informem terris, asperam caelo, tristem cultu adspectuque, nisi si patria sit?

“Sono spinto a credere che i Germani siano autoctoni, anzi che siano del

15 E. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Leipzig-Berlin 1923, pp. 48-50.

16 La prima parte è costituita dai capp. 1-27; la seconda parte, invece è costituita dai capp. 27-46. Il passaggio dall'una all'altra sezione è indicato in 27, 2.

17 A differenza di quanto affermato da Tacito, Giordane, storico bizantino del VI secolo, sosterrà l'ipotesi della provenienza in Europa dei Goti dalla parte meridionale della penisola scandinava. La medesima tesi sarà abbracciata più tardi da Paolo Diacono (VIII sec. d.C.) nella sua *Historia Langobardorum*.

tutto immuni da mescolanze con altre genti immigrate nel loro territorio e da loro ospitate: anticamente coloro che volevano mutare residenza si spostavano non via terra, ma via mare con navi armate e l'Oceano, che si estende al di là della Germania, sconfinato e, direi, agli antipodi del nostro paese, è raramente raggiunto da navi provenienti dalle nostre regioni. Chi, peraltro, a prescindere dal pericolo di un mare spaventoso e sconosciuto, lascerebbe l'Asia o l'Africa o l'Italia e si muoverebbe alla volta della Germania, una terra squallida, dal clima rigido, tetra ad abitarsi e a vedersi, se non fosse la sua patria?"¹⁸.

Agli occhi di Tacito, i Germani costituiscono un esempio di razza pura, in quanto le loro genti si sono astenute dalla mescolanza con altri popoli, mantenendo incorrotti i propri caratteri. Leggiamo al capitolo 2: *Ipsos Germanos indigenas crediderim minimeque aliarum gentium adventibus et hospitibus mixtos* [...]. "Sono spinto a credere che i Germani siano autoctoni, anzi che siano del tutto immuni da mescolanze con altre genti immigrate nel loro territorio"¹⁹.

Tale pensiero viene ribadito anche nel capitolo 4:

Ipse eorum opinionibus accedo, qui Germaniae populos nullis aliis aliarum nationum conubiis infectos propriam et sinceram et tantum sui similem gentem existisse arbitrantur.

"Da parte mia seguo l'opinione di coloro che ritengono che le popolazioni della Germania non siano macchiate da alcun matrimonio con altre genti, e che la razza loro sia rimasta pura conservando caratteri propri"²⁰.

Le affermazioni di Tacito sulla purezza dei Germani, tuttavia, non devono essere intese come indicative di una mentalità razzista. Tale fraintendimento, infatti, porterebbe a concepire il mondo romano scisso da quel concetto di "mescolanza" che lo caratterizza. La questione della purezza razziale rappresenta per lo storico un elemento di puro interesse etnografico, necessario per approfondire la conoscenza sui Germani e per stabilire un confronto con la situazione che vige a Roma. Lo scopo finale di Tacito, dunque, è quello di

18 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., pp. 55-56.

19 *Ivi*, p. 55.

20 *Ivi*, p. 63.

“segnalare ai contemporanei, attraverso l’esaltazione della genuina barbarie, l’irrimediabile degenerazione morale e politica che, unitamente alla totale esautorazione del potere degli intellettuali, avvviluppa l’impero, devitalizzandone le forze migliori”²¹.

3. Il *limes* germanico: il confine e l’orizzonte morale nella trattazione di Tacito

Secondo Tacito, il concetto di *limes* non costituisce soltanto un confine di natura geografica. Esso rappresenta un termine di riferimento per addentrarsi in questioni di ambito etnografico e morale. A differenza di Roma, dove serpeggia la corruzione e il lassismo nei costumi, in Germania vige il rispetto dei *boni mores* e dell’integrità morale. Come sottolinea Italo Lana, pare che Tacito, studiando il mondo barbarico si chieda “se proprio dove sono la barbarie e l’assenza della civiltà, quindi, geograficamente, fuori dei territori dell’impero, non si realizzi, lì, una condizione di vita felice. Sembra che egli voglia guidare i lettori a confrontare il binomio civiltà/corruzione dei costumi, con il binomio barbarie/purezza dei costumi”²². L’ammirazione tacitiana per l’integrità morale dei Germani appare evidente nell’analisi dettagliata del matrimonio, basato sulla fedeltà e sulla monogamia. Scrive lo storico latino a questo proposito nel capitolo 28:

*Quamquam severa illic matrimonia, nec ullam morum partem magis laudaveris.
Nam prope soli barbarorum singulis uxoribus contenti sunt, exceptis admodum paucis, qui non libidine, sed ob nobilitatem plurimis nuptiis ambiuntur.*

“Nonostante ciò i rapporti coniugali sono austeri; nè v’è tra i loro costumi uno che si possa lodare più di questo. Ai Germani, infatti, quasi solo tra i barbari, basta un’unica moglie, eccettuati quei pochissimi che sono portati a

21 M. E. Consoli, *I Germani nella visione militare e politica di Cesare e di Tacito*, M. D’Auria, Napoli 2008, p. 106.

22 I. Lana, *Tacito*, in *Storia della Civiltà Letteraria Greca e Latina*, vol. II, UTET, Torino 1998, p. 1011.

contrarre più vincoli matrimoniali²³, non per avidità sessuale, ma per ragioni di nobiltà²⁴.

Tacito prosegue la sua analisi, con un elogio della morigeratezza delle donne germaniche. Leggiamo nel capitolo 19:

Ergo saepta pudicitia agunt, nullis spectaculorum inlecebris, nullis conviviorum inritationibus corruptae.

“Esse vivono, dunque, ben difese nel loro pudore, senza lasciarsi corrompere da allettamenti di spettacoli né da eccitamento di banchetti”²⁵.

Le donne germaniche, dunque, “appaiono monogame, caste, frugali, fedeli, coraggiose; soprattutto non fanno ciò che invece è ritenuto consuetudine presso le donne romane: partecipare a spettacoli e conviti, scrivere lettere d’amore, sposarsi più volte, avere amanti, limitare il numero dei figli, abbigliarsi in modo sfarzoso e raffinato”²⁶. Molto raramente, pertanto, si verificano episodi di adulterio da parte di donne germaniche. Tuttavia, nei casi in cui venga meno la fedeltà coniugale, il marito tradito riserva alla moglie una punizione esemplare:

[...] *abscissis crinibus nudatam coram propinquis expellit domo maritus ac per omnem vicum verberare agit; publicatae enim pudicitiae nulla venia: non forma, non aetate, non opibus maritum invenerit*²⁷.

“Questi taglia i capelli alla moglie in presenza dei parenti, la scaccia nuda di casa e la spinge dinanzi a sé a sferzate per tutto il villaggio. E naturalmente non è senza motivo tale severità, in quanto non esiste perdono per chi si è prostituita: anche se bella, giovane e ricca, non troverebbe mai un marito”²⁸.

23 Ricordiamo, a questo proposito Ariovisto che, secondo quanto riferito da Cesare in *De bello Gallico*, I, 53, aveva due mogli, una sveva e un’altra norica.

24 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., p. 93.

25 *Ivi*, p. 95.

26 G. Pontiggia, M. C. Grandi, *Letteratura Latina. Storia e testi*, Principato, Milano 1996-1998, 3 voll.: vol. III, *L’Impero*, 1998, p. 413.

27 Vd. Tacito, *Germania*, cap. 19, 1.

28 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., pp. 95-96.

La narrazione di Tacito procede con l'esaltazione della forza e buona salute dei figli dei Germani, cresciuti ed educati senza le mollezze solitamente riservate ai bambini di Roma:

*In omni domo nudi ac sordidi in hos artus, in haec corpora, quae miramur, excrescunt. Sua quemque mater uberibus alit, nec ancillis ac nutricibus delegantur. Dominum ac servum nullis educationis deliciis dignoscas: inter eadem pecora, in eadem humo degunt, donec aetas separet ingenuos, virtus adgnoscat*²⁹.

“In ogni casa crescono nudi e sporchi fino ad avere quelle solide membra e quella corporatura che destano la nostra meraviglia. Ciascun bambino è allattato dalla propria madre e non è mai affidato né a balie né ad ancelle³⁰. Non potresti distinguere dal servo il padrone per alcuna finezza di educazione; l'uno e l'altro crescono fra gli stessi armenti, sullo stesso terreno, finché l'età separa i giovani liberi e il valore militare li mette in evidenza”³¹.

Per tutto il periodo dell'infanzia, i figli di schiavi e padroni vivono insieme, condividendo uno stato comune e naturale, biologicamente indistinto. Tale circostanza viene meno con il sopraggiungere dell'età adulta e con le conseguenti manifestazioni di *virtus*, che sanciscono la definitiva separazione tra servi e nati liberi. Secondo Tacito, il vigore dei giovani germani è favorito anche dalla loro capacità di dominare i sensi e di astenersi in giovanissima età da rapporti sessuali. Scrive Tacito al capitolo 20: *Sera iuvenum venus, eoque inexhausta pubertas*. “L'accoppiamento sessuale non è precoce, da ciò una virilità inesauribile”³².

Analoghi apprezzamenti sono ravvisabili in Cesare il quale, nel descrivere gli usi e costumi dei Galli, evidenzia come la loro continenza sessuale, praticata fino ai vent'anni, tempri l'animo e costituisca un motivo di vanto:

Qui diutissime impuberes permanserunt, maximam inter suos ferunt laudem:

29 Vd. Tacito, *Germania*, cap. 20, 1.

30 Sappiamo che molte matrone romane fossero solite affidare l'allattamento dei figli a schiave per evitare danni estetici al proprio seno.

31 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., p.99.

32 *Ivi*, p.99.

*hoc ali staturam, ali vires nervosque confirmari putant. Intra annum vero vicesimum feminae notitiam habuisse in turpissimis habent rebus*³³.

“I giovani, quanto più a lungo restano casti, tanto più sono lodati, perché si crede che la continenza contribuisca a rendere più alta la statura, più robusto il corpo e più saldi i nervi. Considerano tra le cose più vergognose aver contatto con una donna prima dei venti anni”³⁴.

A parere di Tacito, la forza dei Germani è determinata dalla frugalità che contraddistingue la loro vita quotidiana. Cibi poveri e semplici ed una lotta continua per la sopravvivenza all'interno di un ambiente naturale inospitale, diventano elementi fondamentali per forgiare l'indole vigorosa e selvaggia che contraddistingue queste genti barbare. La prima sezione dell'opera di Tacito si conclude con una descrizione dei funerali in uso presso i Germani, ben lontani dalla spettacolarità di quelli romani, spesso associati a giochi nel circo o a rappresentazioni teatrali. La polemica di Tacito contro i costumi corrotti della società romana non costituisce un *unicum* nel quadro della letteratura latina a noi pervenuta, ma si inserisce all'interno di un filone molto antico che scaturisce dall'intreccio tra retorica e filosofia. Da una parte, infatti, abbiamo l'influenza esercitata dall'arte declamatoria di matrice socratica che si evolverà nella cosiddetta “diatriba stoico-cinica”, dall'altra, invece, abbiamo la diffusione, già in età giulio-claudio, di una filosofia fondata su elementi ideali e politici ispirati allo stoicismo³⁵. In quest'ottica, ad esempio, si inserisce la polemica sallustiana contro la corruzione e il malcostume che regna a Roma tra la classe dirigente. Secondo lo storico di Amiterno, il succedersi delle fasi storiche è caratterizzato da un progressivo decadimento dei costumi e una degenerazione di quei valori che dovrebbero costituire una fonte di ispirazione per gli uomini. Scrive Sallustio al capitolo 2, 5 del *De coniuratione Catilinae*:

Nam imperium facile is artibus retinetur quibus initio partum est. Verum ubi

33 Cesare, *De bello gallico*, VI, 21, 5.

34 Cesare, *La guerra gallica*, F. Brindesi (trad. di), Fabbri Editore, Milano 2000, p. 229.

35 Per un quadro generale sulla cultura e politica fra i Flavi e Traiano, si veda P. Desideri, *Ellenismo imperiale*, Nuovi Studi su Dione di Prusa, Pisa-Roma 2019.

*oro labore desidia, pro continentia et aequitate lubido atque superbia invasere, fortuna simul cum moribus immutatur. Ita imperium sermp̄ ad optimum quemque a minus bono transfertur*³⁶.

“Il potere, infatti, non è difficile conservarlo, a patto di attenersi a quei mezzi con i quali lo si è conquistato; ma quando alla tenacia subentra l’indolenza, alla temperanza la sregolatezza, all’equità la tracotanza, la fortuna declina di pari passo i costumi e il potere passa immancabilmente da chi vale meno ai migliori”³⁷.

Luxuria e *avaritia* diventano per Sallustio i due obiettivi polemicamente fondamentali, in quanto principali responsabili della corruzione morale di Roma e di una drammatica crisi delle sue istituzioni. Analogamente Seneca, in età neroniana, scriverà pagine memorabili contro il lusso eccessivo e contro quegli eccessi materiali e morali che allontanano l’uomo dalla retta ragione, impedendogli di vivere *secundum naturam* e di raggiungere la vera felicità.

Anche Tacito si inserisce all’interno di questa corrente di “moralismo” che pervade moltissimi scrittori latini, polemizzando con il degrado dei *mores* e di quei valori, artefici della straordinaria crescita di Roma e del suo impero. Si pensi, a questo proposito, alla *moderatio* o *modestia* che sul piano politico si risolve in una limitazione volontaria dei propri diritti e nel riconoscimento dei diritti altrui; alla *frugalitas*, riferita alla sobrietà nel modo di vivere, virtù ben radicata nella Roma arcaica; alla *pudicitia* delle donne romane, dedite alla famiglia e ai doveri coniugali. Queste *virtutes*, tuttavia, risultano sempre più in crisi e alla loro lenta ma inesorabile degenerazione corrisponde la decadenza di un impero gradualmente più fragile e in balia di manacce esterne.

La seconda sezione dell’opera tacitiana (cap. 28-46) è dedicata ad una rassegna delle svariate genti che abitano la Germania, privilegiando nella trattazione un criterio di natura geografica. Tacito, infatti, dopo aver descritto le diverse stirpi che abitano nei pressi del Reno³⁸, prosegue la sua narrazione con la descrizione

36 Tacito, *Germania*, cap. 29, l.

37 Sallustio, *La congiura di Catilina*, L. S. Mazzolani (a cura di), R.C.S., Milano 1994, p. 79.

38 Vd. Tacito, *Germania*, capp. 28-34.

delle tribù presenti sia in direzione nord-sud³⁹, sia lungo il fiume Danubio⁴⁰ e sul mar Baltico⁴¹. Come evidenzia Audano, “nella descrizione di questi popoli il nostro storico inserisce elementi comuni e ricorrenti: il loro ritratto fisico, le più utilizzate pratiche di combattimento, il rapporto con il clima e con l’ambiente circostante, l’analisi di particolari e specifici rituali religiosi, l’attenzione alle lingue parlate come elemento di appartenenza o di differenziazione etnica”⁴².

Tacito parla di questi popoli, operando una distinzione tra quelle stirpi germaniche che risultano ormai sottomesse ai Romani⁴³ e quelle che sono ancora libere e che possono costituire una reale minaccia per Roma. La concretezza di tale pericolo è attestata dal fatto che la Germania, nonostante le molte vittorie riportate dai romani, non sia mai stata definitivamente conquistata ed assoggettata. Scrive Tacito, con amara ironia, nel capitolo 51:

Sescentesimum et quadragesimum annum urbs nostra agebat, cum primum Cimbrorum⁴⁴ audita sunt arma Caecilio Metello et Papirio Carbone consulibus. Ex quo si ad alterum imperatoris Traiani consulatum computemus, ducenti ferme et decem anni colliguntur: tamdiu Germania vincitur. Medio tam longi aevi spatio multa in vicem damna. Non Samnis, non Poeni, non Hispaniae Galliaeve, ne Parthi quidem saepius admonuere: quippe regno Arsacis acrior est Germanorum libertas.

“La nostra città aveva seicentoquaranta anni quando, per la prima volta, si udirono risuonare le armi dei Cimbri, sotto il consolato di Cecilio Metello e Papirio Carbone. Se da allora calcoliamo sino al secondo consolato dell’imperatore Traiano, si sommano quasi duecentodieci anni: da tanto tempo stiamo vincendo la Germania. Nell’arco di un periodo così lungo, molte sono

39 *Ivi*, cap. 35-40.

40 *Ivi*, cap. 41.

41 *Ivi*, cap. 42-46.

42 Tacito, *Germania*, S. Audano (a cura di), cit., p. XXIII.

43 Vd. Tacito, *Germania*, capp. 27-28.

44 Il primo scontro tra Romani e Cimbri avvenne nel 113 a.C., sotto i consoli Cecilio Metello e Papirio Carbone.

state le sconfitte che ci siamo inferti a vicenda. Non i Sanniti, non i Cartaginesi, non la Spagna e la Gallia, neppure i Parti ci hanno più spesso richiamati alla realtà; di certo la libertà dei Germani è più forte del regno di Arsace”⁴⁵.

Lo scontro tra Roma e le popolazioni germaniche si configura, dunque, come una guerra continua, incapace di approdare ad una soluzione finale e definitiva. Tale circostanza, agli occhi di Tacito, evidenzia, in primo luogo, una condizione di corrosione della potenza romana, sempre più inadeguata nel contrastare lo sconfinamento del *limes* da parte delle bellicose tribù germaniche; secondariamente mostra quello che, secondo Tacito, costituisce il principale elemento di pericolosità dei Germani, rappresentato dal fortissimo senso di *libertas* che li anima e che li rende ancor più temibili degli stessi Parti. Come rileva Giuia, “quella libertà, che secondo lo storico è l’ostacolo maggiore a una sottomissione definitiva delle tribù nordiche, si spiega in sostanza come il risultato della condizione di isolamento geografico e culturale delle tribù germaniche: è un tema che, del resto, è affrontato esplicitamente nell’*Agricola*, quando il capo barbaro Calgaco, arringando i Caledoni nell’imminenza della battaglia del monte Graupio, ricorda come il totale isolamento sia stato per loro garanzia di libertà”⁴⁶.

45 Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), cit., pp. 129-131.

46 M. A. Giuia, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, New Press, Como 1988, p. 86.

Bibliografia

Fonti

- Cesare, *La guerra gallica*, F. Brindesi (trad. di), Fabbri Editore, Milano 2000.
- Sallustio, *La congiura di Catilina*, L. S. Mazzolani (a cura di), R.C.S., Milano 1994.
- Tacito, *Germania*, S. Audano (a cura di), RL S.p.a., Cles 2020.
- Tacito, *La Germania*, N. Pice (a cura di), Stilo Editrice, Milano 2014.
- Tacito, *La Germania*, E. Risari (a cura di), Mondadori, Milano 2020.
- Tacito, *La vita di Agricola*, B. Ceva (trad. di), Fabbri Editore, Milano 1994.

Riferimenti bibliografici

- S. Audano, *La Germania: una proposta geopolitica per Traiano*, in Tacito, *Germania*, Rusconi Libri, Santarcangelo di Romagna 2020.
- M. Battaglia, *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Carocci editore, Roma 2013.
- E. Borca, *Confrontarsi con l'altro. I Romani e la Germania*, Lampi di Stampa, Milano 2004.
- F. Borca, *La corporum magnitudo dei Germani: considerazioni tra etnografia e fisiognomica*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica dell'Università di Torino» 2, 1997, pp. 21-39.
- M.E. Consoli, *Etica e virtù guerriera dei Germani in Tacito*, in V. Dolcetti Corazza-R. Gendre (a cura di), *I Germani in Tacito*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2010, pp. 237-251.
- M.E. Consoli, *I Germani nella visione militare e politica di Cesare e di Tacito*, M. D'Auria, Napoli 2008.
- P. Desideri, *Ellenismo imperiale*, Nuovi Studi su Dione di Prusa, Pisa-Roma 2019.

- C. Giarratano, *Cornelio Tacito*, Edizioni Roma, Roma 1941.
- M. A. Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Edizioni New Press, Como 1988.
- M. A. Giua, *Paesaggio, natura, ambiente come elementi strutturali nella storiografia di Tacito*, in «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» II, 33/4, 1991, pp. 2879-2902.
- M. A. Giua, *Tacito e il principato tra pace e libertà*, in G. Reggi (a cura di), *Tacito storico e scrittore. Atti del corso di aggiornamento per docenti di latino e greco del Canton Ticino (Lugano, 30-31 gennaio 2013)*, Lugano-Milano 2016, pp. 37-58.
- E. Gòdono, *Imperi coloniali da Oriente a Occidente: immagini dell'Altro da Tacito a Malouf, da Rushdie a Ontaatje*, *Between*, I.2 (2011), <https://ojs.unica.it/index.php/between>.
- F. R. D. Goodyear, *Tacitus*, Clarendon Press, Oxford 1970.
- P. Grimal, *Tacito*, Garzanti, Milano 1991.
- I. Lana, *Tacito*, in *Storia della Civiltà Letteraria Greca e Latina*, vol. II, UTET, Torino 1998, p. 1011.
- Y. Le Bohec, *Geopolitica dell'impero romano*, LEG Edizioni, Gorizia 2019.
- B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.
- C. Marchesi, *Tacito*, Principato, Messina-Roma 1924.
- A. Marchetta, *Studi tacitiani*, Università la Sapienza, Roma 2004.
- A. Michel, *Tacito e il destino dell'impero*, Einaudi, Torino 1973.
- E. Nack, *Germania. Paesi e popoli dei Germani*, traduzione di N. Ponzanelli, La Scuola, Brescia 1972.
- E. Norden, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania*, Leipzig-Berlin 1923.

- E. Paratore, *Tacito*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1962.
- G. Pontiggia, M. C. Grandi, *Letteratura Latina. Storia e testi*, Principato, Milano 1996-1998, 3 voll.: vol. III, *L'Impero*, 1998, p. 413.
- U. Roberto, *Il nemico indomabile. Roma contro i Germani*, Roma-Bari 2018.
- C. Santini, *L'Oceano e i confini del mondo: stili della conoscenza geografica nella Germania di Tacito*, «Euphrosyne» 38, 2010, pp. 361-370.
- E. A. Thompson, *Una cultura barbarica. I Germani*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- P.S. Wells, *La parola ai barbari. Come i popoli conquistati hanno disegnato l'Europa romana*, Milano 2007.
- Z. Young, *Themes in David Malouf's «An Imaginary Life»*, Brown University, Rhode Island, 1997.

